

Bene la lira Nuovo record per i titoli di Stato

Prosegue il momento magico sul mercato monetario per i valori denominati in lire. Anche ieri il contratto «future» di settembre sui Buoni del Tesoro a 10 anni ha chiuso al Londra al nuovo livello record di 133,46, un quarto di punto in più del massimo di venerdì scorso. I titoli di Stato italiani si sono mantenuti su posizioni ragguardevoli nonostante un discreto ripiegamento del Bund tedesco (titolo del medesimo tipo). Il differenziale tra il Bund e il Btp è così sceso anche al di sotto dei 120 punti base, per ricollocarsi in chiusura intorno ai 122 punti. Chiusure positive anche per la lira, che si è mantenuta su quota 978 contro il marco - 978,86 lire la quotazione indicativa che ribadisce le 978,49 lire di venerdì scorso - mentre ha guadagnato ulteriore terreno sul dollaro, a 1.683,5 lire in chiusura rispetto alle 1.690,83 lire di venerdì. Il biglietto verde Usa ha perso leggermente smalto contro il marco, scendendo in serata sul filo degli 1,72 marchi. La Borsa infine ha smentito se stessa. Dopo una mattinata in cui ha dato l'impressione di tirare un po' il fiato dopo le galoppate degli ultimi giorni, il mercato azionario italiano nel pomeriggio ha cominciato nuovamente a salire e ha portato gli indici ai nuovi massimi assoluti da quando esiste il mercato telematico. L'indice Mibtel ha guadagnato l'1% a 13.317 punti dopo un massimo a 13.333 punti, il Mib 30 ha finito a 20.236 (più 0,98%) con un picco a 20.273. In realtà, tenendo conto del fatto che 24 titoli staccavano il dividendo con un peso sull'indice valutato dal Consiglio di Borsa allo 0,7%, il rialzo è ancora maggiore. Gli scambi sono invece più che dimezzati a 1.810 miliardi, ma venerdì era stata una giornata record (5.420 miliardi) per le scadenze tecniche. Alla base del boom stanno gli stessi motivi che già avevano spinto in precedenza il mercato: euro ottimismo, andamento sostenuto del comparto obbligazionario, ritorno dei compratori esteri. A ciò si sono aggiunti i primi dati sui prezzi nelle città campione in giugno che indicano un'inflazione su base annua dell'1,4-1,5%. Gli operatori sperano che la Banca d'Italia ceda finalmente alle pressioni per un ribasso del tasso di sconto che, benché ampiamente scontato dal mercato, nell'attuale situazione di euforia potrebbe avere un impatto notevole sui prezzi e sull'attività. A listino è continuata la marcia delle Credito Italiano (ultimo prezzo a 3.235 lire, più 3,32%), cui hanno fatto compagnia le Comit (più 2,49%). Nel comparto industriale in recupero le Olivetti (più 4,18%), bene intonati i telefonici, in progresso l'Eni a 9.400 nonostante lo stacco del dividendo.

«Sarebbe comodo dire «non si tocca niente», ma ognuno dovrà cedere qualcosa»

Confindustria apre sul welfare Fossa: pronti a trattare sul Tfr

«Se Bertinotti non cede Prodi cerchi i voti altrove»

MILANO. Se ci sarà una riforma «seria» dello stato sociale la Confindustria è disponibile a mettere in discussione «una parte del tfr». Lo ha detto sul lago di Como ieri mattina il presidente dell'organizzazione imprenditoriale Giorgio Fossa, in una pausa di un convegno a Cernobbio. Il «trattamento di fine rapporto» - isalari differiti dei dipendenti che le società gestiscono come meglio pare loro in attesa di pagare le liquidazioni a chi lascia l'azienda - potrebbe entrare a pieno titolo nel novero degli argomenti in discussione nella trattativa aperta a Roma tra il governo e le parti sociali.

Il presidente della Confindustria ha indicato come condizione per questa sua «apertura» che la riforma del «trattamento di fine rapporto» serva anche «per migliorare i mercati finanziari, che oggi sono quasi inesistenti nel nostro paese», e cioè al decollo dei fondi pensione. Per le imprese si tratta di un sacrificio: venendo meno quei mezzi finanziari che esse gestiscono direttamente, anche se si tratta di soldi dei dipendenti, si porrebbe con urgenza il problema di trovare fonti di finanziamento alternative. Fossa dice che queste potrebbero essere individuate appunto nei fondi pensione, i quali potrebbero rivitalizzare un mercato finanziario asfittico.

Messo di buon umore dalla sma-

gliante giornata di sole, già che c'è Fossa riconosce anche che le aziende in tutti questi anni hanno sfruttato alla grande la possibilità di fare ricorso ai prepensionamenti, risolvendo così in modo spiccio certe preoccupanti situazioni di crisi. «Nel momento in cui decidiamo che le pensioni di anzianità debbano essere abolite, dice, è chiaro che le imprese ci rimettono qualcosa».

Dal lago di Como il presidente della Confindustria manda al tavolo della trattativa a Roma un segnale di disponibilità. Ricorda l'agitazione della scorsa primavera, quando lui stesso guidò le manifestazioni degli imprenditori contro il prelievo del governo: «Il tfr nell'ultimo anno è stato usato impropriamente dal governo». Un vero e proprio abuso, insomma, perché si tratta di materia che «riguarda il rapporto tra imprenditori e lavoratori». Ma è acqua passata, adesso la trattativa è avviata, e non è il caso di rivangare il passato. L'importante è uscire con una riforma «seria»; se ci sarà questa volontà gli imprenditori sono pronti a farla loro parte.

In un impeto di entusiasmo il presidente della Confindustria giunge persino a prendere le distanze dal suo principale sponsor, il presidente della Fiat, il quale, di fronte ai ciellini della Compagnia delle Opere, qual-

che giorno fa, aveva sparato a zero contro il tavolo della trattativa, a suo giudizio troppo affollato. «All'inizio, spiega Fossa, i rappresentanti sono sempre molti. Poi, man mano che si andrà avanti, sicuramente si opererà con tavoli tecnici, anche bilaterali».

«È chiaro però, aggiunge, che per stringere gli accordi il governo dovrà prendersi le sue responsabilità. Dovrà fare molto da solo, formulare le sue proposte, e poi utilizzare sia il «tavolo» generale che i «tavoli» separati». Insomma, l'onere maggiore graverebbe sulle spalle del governo.

Qualcuno fa notare a Fossa chela maggioranza deve fare i conti con l'atteggiamento di Rifondazione comunista. «Bertinotti, presidente senza mezzi termini il presidente della Confindustria, è fuori dall'attuale momento storico: le sue posizioni non sono sicuramente in linea con la globalizzazione e la modernizzazione del paese». Ma è pur sempre «un'asse importante di questa maggioranza, per i numeri che rappresenta in Parlamento». Come uscire da questa «impasse»? Il governo, dice, «faccia una proposta seria sullo stato sociale; dopodiché se Bertinotti è disposto ad appoggiarla, bene; altrimenti vada in Parlamento e veda di trovare i voti necessari». «Sarebbe comodo per tutti, anche per l'impresa, dire «non si tocca niente». Ma dobbiamo misu-

rarci con i paesi più moderni, che hanno una competitività maggiore della nostra. Per cui è necessario che ognuno faccia la propria parte».

Il presidente della Confindustria ha anche fatto un accenno alle polemiche degli ultimi giorni sul tasso di sconto. «Credo che l'avvocato Agnelli abbia ragione: sicuramente il presidente di Confindustria, Fossa, non lo ha fatto e non lo ha fatto soprattutto negli ultimi sei-sette mesi». Non bisogna dunque «rompere le scatole ai banchieri centrali», dunque. Un'affermazione che fa un certo effetto se formulata da uno che, in virtù soprattutto del suo ruolo, non ha mancato negli ultimi tempi di invocare un taglio del costo del denaro da parte di Bankitalia. Fossa però trova il modo di difendere Fazio attaccando il governo: «Andate a leggere quello che dico da almeno quattro-tre mesi a questa parte - afferma - dico che se il Governatore non abbassa i tassi ha i suoi motivi. Il primo è il fatto che evidentemente non crede alla strutturale delle manovre economiche che si sono avute in questi ultimi tempi». Naturalmente Fossa ritiene che i tassi debbano scendere: «Nonostante io capisca perfettamente il Governatore, forse uno spazio di manovra sui tassi c'è».

Dario Venegoni

Intervista al segretario generale della Cisl

D'Antoni: «Va bene l'offerta degli industriali Ma ora discutiamo sulla riduzione d'orario»

ROMA. L'avesse immaginato, probabilmente gliela avrebbe lanciata prima al presidente della Confindustria la «provocazione» di destinare a qualcos'altro quote del trattamento di fine rapporto. Non se l'aspettava proprio Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, che Fossa dicesse subito di sì, anche se in modo condizionato.

«È vero, devo riconoscere che in un certo senso Fossa mi ha preso in un contropiede. Certo, speravo che il messaggio lanciato venisse colto ma non immaginavo così rapidamente».

Domanda «cattiva»: ma non sarà che D'Antoni abbia fatto da suggeritore della Confindustria?

«No, per carità non mi faccia passare per il consigliere occulto di Fossa. Piuttosto, su questo tema la riflessione in atto è sempre più forte e prima o poi a qualcuno toccava andare a vedere. Diciamo invece che è estremamente positivo il segnale di disponibilità venuto dal presidente Fossa. Apre altri scenari di confronto, non meno importanti di altri».

Pensa che la Confindustria voglia giocare questa carta al tavolo della trattativa sulla riforma dello Stato sociale?

«Attenzione, come cose ben distinte. Quello venuto dagli industriali non può che essere valutato positivamente. Stiamo parlando di

un elemento, l'impiego differenziale del Tfr, che servirà ad incrementare la previdenza integrativa, fornisce un'importante sostegno ad uno dei pilastri chiave della riforma della riforma Dini. Purtroppo, ai ritardi burocratici si sono sommate le difficoltà a mettere insieme i contenuti, e così quell'elemento non è ancora decollato. Adesso siamo forse nelle condizioni per invertire la tendenza. Ma il resto, la trattativa in sé, mantiene le difficoltà esistenti».

Segretario, come spiega il fatto che qualche tempo fa dagli stessi industriali sia venuta la levata di scudi contro il prelievo sul Tfr? Non le viene il sospetto di un bluff?

«No, non credo a un bluff. Tuttavia, vedo grande disponibilità. Stiamo parlando di risorse finanziarie che comunque rientrerebbero nel sistema degli investimenti, nel mercato. Ovviamente mi riferisco a Tfr che deve ancora maturare; sull'esistente non si muove foglia. Il passato? Forse il fisco, timori di intrusione».

Comunque, D'Antoni, per piccole e medie imprese potrebbe rivelarsi un sacrificio serio dover rinunciare a parte delle risorse derivanti dagli accantonamenti.

«No, non direi. Parliamo solo di una parte di liquidità, e poi, ripeto, sono risorse che rientrerebbero in circolo. Si tratterà di verificare le quote, spazi per lavorarci su ce ne sono, e anche per quote significative, senza condannare nessuno alla morte imprenditoriale».

Prepensionamenti. Un altro capitolo toccato da Fossa.

«Sì, è vero. Ormai tutto il sindacato è concorde su una linea: il prepensionamento è capitolo chiuso. Adesso però dobbiamo interrogarci su come gestire le future ristrutturazioni e occorrerà agire con la stessa chiarezza. Bene, io sostengo che la riduzione dell'orario rappresenta il passaggio chiave. Ma la Confindustria su questo non si pronuncia, neppure in maniera velata. Eppure questo è un nodo fondamentale».

Sta affermando che al tavolo della trattativa sul Welfare ci mette anche la riduzione dell'orario di lavoro?

«Senza dubbio. Dev'essere un punto della trattativa. Una fase si chiude e altro occorrerà trovare. Sappiamo già che qualunque ammortizzatore sociale dovessimo individuare, sarà temporaneo, non potrà essere a vita».

Un'ultima domanda, D'Antoni: il ventilato contributo di solidarietà?

«Mi limiterei a rispondere che è un errore continuare a discuterne, a prevederolo o a smentirlo. Siamo chiari: un conto è cedere i privilegi, ripeto i privilegi, altro conto è il fatto che quanti andati in pensione con le leggi dello Stato debbano sottostare a una tassa. Perché?».

Enzo Castellano

Seconda tranche di anticipazioni dalle città campione. Monti: «È la crisi delle banche a frenare Fazio»

I prezzi a giugno rallentano più del previsto: 1,4% Ciampi: inflazione sradicata mentre arriva la ripresa

Quanto a dinamica inflazionistica si torna ai livelli del febbraio '69. Meglio anche della Germania dove si prospetta una tendenziale dell'1,5%. Si placa il «pressing» nei confronti del Governatore per l'abbassamento dei tassi di interesse. La tesi del commissario europeo.

ROMA. Se già prima «rompevano le scatole» a Fazio, che succederà ora? I difensori del governatore hanno usato in questi giorni, per spiegare la sua riluttanza ad abbassare il tasso ufficiale di sconto, soprattutto l'argomento di un'inflazione non compiutamente doma e pronta alla prima distrazione a rialzare la testa. E invece, con la seconda tranche dei dati provenienti dalle città campione, si viene a sapere che la dinamica dei prezzi non solo non accelera in giugno ma addirittura frena ancora. E più del previsto: all'1,4%. «Un risultato importante che conferma lo sradicamento strutturale dell'inflazione, ancora più importante perché avviene in una fase in cui si manifestano chiari segnali di ripresa produttiva», hanno commentato fonti del Tesoro. Le stesse fonti ricordano che il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, parlando a Denver, aveva detto che, per il futuro, ci si deve attendere un «range» per la crescita dei prezzi al consumo oscillante tra l'1,4% di oggi e l'1,8-1,9%.

Tutti si aspettavano che quanto meno venisse confermato il dato tendenziale elaborato, venerdì scorso, sulla base delle cifre dei primi capoluoghi: un +1,5% già ampiamente soddisfacente perché comunque inferiore al +1,6% di maggio.

I tecnici della statistica sono tutti d'accordo. Con il completamento del panorama di anticipazioni - 11 città che rappresentano circa il 75% del campione utilizzato dall'Istat per definire il dato nazionale - si può fondatamente sostenere che durante questo mese i prezzi, in media, non hanno subito variazioni. E ciò vuol dire che rispetto allo stesso mese dello scorso anno il passo dell'inflazione si è ridotto all'1,4%. Facendo la media degli aumenti degli ultimi dodici mesi (quella che davvero conta per la borsa dei cittadini) perché misura i veri scarti nei prezzi durante l'anno) si ha un +2,5%. In maggio si era al 2,7%.

In giugno soltanto a Perugia c'è stato un aumento mensile dei prezzi di un certo rilievo, lo 0,4%. Nelle altre cinque città i cui indici sono stati resi noti ieri i prezzi risultano complessivamente fermi e in un caso, Venezia, addirittura diminuiscono dello 0,3%. A Bologna sono fermi ai livelli di maggio (così come a Bari e a Firenze che hanno pubblicato il dato venerdì) e negli altri capoluoghi i rincari sono limitati allo 0,1%. L'inflazione, nel suo valore tendenziale, risulta in discesa a Napoli dal 2,1 all'1,9%, a Venezia dall'1,3 all'1%, a Torino dall'1,8 all'1,7%. È ferma ai livelli del

mezzo scorso a Palermo e Bologna, rispettivamente all'1 e all'1,7%. Risale dall'1,2 all'1,4% Perugia.

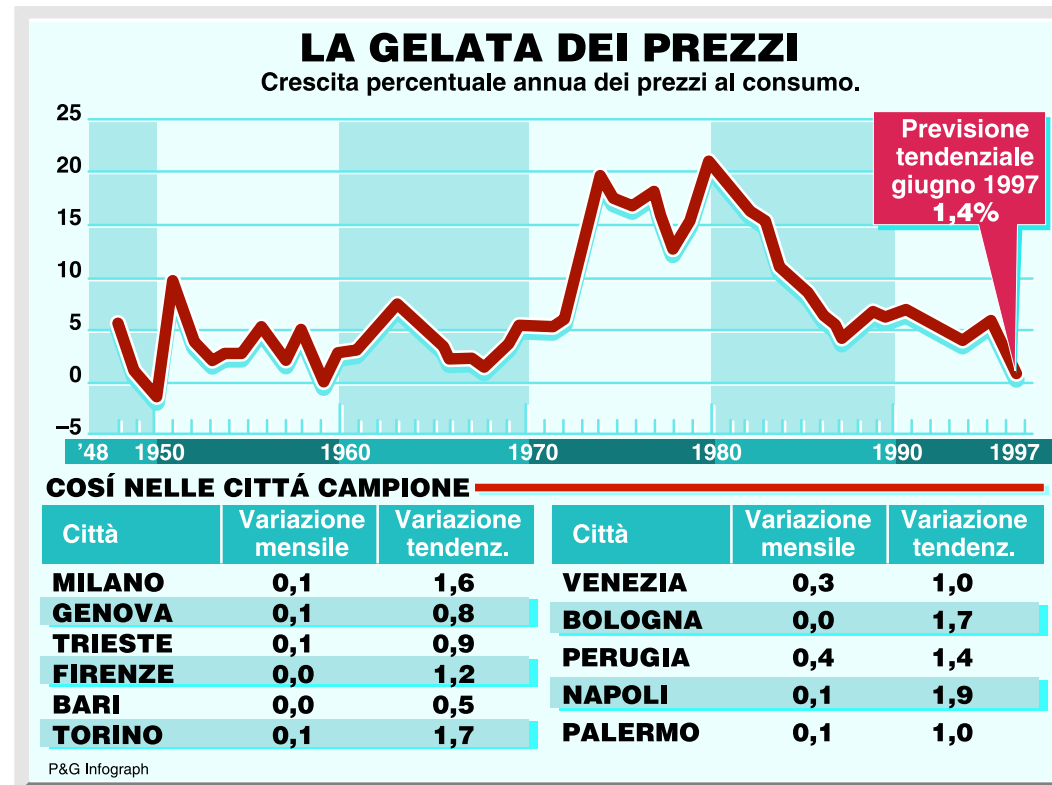
È dal febbraio del 1969, quando appunto l'inflazione tendenziale fu indicata all'1,4%, che non si registrarono in Italia prezzi tanto «freddi». E volendo inseguire altri confortanti raffronti, si può anche affermare che con ogni probabilità siamo, per questo aspetto, al sorpasso nei confronti della Germania. Per il mese in corso l'aumento congiunturale è stato previsto in quel Paese allo 0,1% e quello tendenziale all'1,5%.

La Borsa di Milano, già in ottima disposizione da qualche seduta, ha reagito ieri con grande soddisfazione alle ultime notizie sul fronte dei prezzi: tranquilla in mattinata, ha visto nel pomeriggio fiorire affari che anno portato gli indici a nuovi massimi assoluti da quando esiste il mercato telematico. Il Mibtel ha chiuso in rialzo dell'1% e il giro di scambi è stato calcolato per un controvalore di 1.810 miliardi, considerevole anche se naturalmente inferiore al vero boom avutosi venerdì scorso con la cifra di 5.420 miliardi.

Basterà tutto questo a Fazio per mettere a tacere i tanti timori che ancora lo assillano? Anche se si rafforzano gli argomenti di chi, negli ultimi tempi, ha più o meno discretamente cercato di tirarlo per la giacca, è improbabile che a questo punto il Governatore debba far fronte a un altro stringente «pressing». Ministri, sindacalisti, imprenditori: tutti hanno abbassato i toni della disputa accesi nei giorni scorsi. Anche se resta diffusissima la convinzione che la linea di condotta del Governatore in tema di tassi di interesse sia dettata da un eccesso di prudenza e non sempre del tutto comprensibile. Un'interpretazione abbastanza originale dell'atteggiamento della Banca d'Italia l'ha offerta il commissario europeo Mario Monti. Riecheggiando una tesi già espressa dall'economista Giacomo Vacaggio, ma in termini meno polemici, Monti ha sostenuto che la resistenza di Fazio è dettata dalla «cattiva salute del sistema bancario nazionale».

Sarebbero insomma le «molte sofferenze» degli istituti di credito e la loro impreparazione ad «affrontare la competizione europea» le vere ragioni che consigliano di non sottrarre loro, con un abbassamento degli interessi, la possibilità di valersi di margini di intermediazione più consistenti.

Edoardo Gardumi



30mila miliardi l'attivo dei conti pubblici Fisco, 5mila miliardi in più dall'autotassazione '96

ROMA. Cinquemila miliardi di lire in più del previsto: sarebbe questo - secondo i primi dati raccolti dal Governo - il positivo risultato dell'autotassazione per le dichiarazioni dei redditi 1996 grazie al quale questo mese si dovrebbe chiudere con un attivo record, sul fronte del fabbisogno del Tesoro, di 30 mila miliardi di lire. Il fabbisogno del primo semestre del 1997, grazie a questo «boom» fiscale, risulterà così più che dimezzato rispetto all'anno scorso, scendendo da 52 mila a 25 mila miliardi di lire. L'andamento dell'autotassazione (che si è sostanzialmente conclusa venerdì scorso quando è scaduto il termine per il versamento delle imposte con una sovrattassa limitata dello 0,5%) consente insomma di ribaltare l'andamento dei primi cinque mesi dell'anno che avevano visto un disavanzo di 54.950 miliardi, un risultato che era comunque inferiore di 24 mila miliardi rispetto a quello dello stesso periodo del 1996.

Il solo mese di maggio, in particolare, aveva visto un peggioramento di 6

miliardi rispetto allo stesso mese di un anno fa: il disavanzo era risultato infatti di 13 mila miliardi ma su questo dato - secondo fonti del Tesoro - avevano pesato «partite di carattere eccezionale non ripetibili».

Alla notizia buona, sul fronte dell'entrate, se ne aggiunge una meno buona. Ammontano a 1.760 miliardi di lire le «sofferenze» Iva del 1996, ovvero le somme accertate che lo Stato non è ancora riuscito a riscuotere dai contribuenti. Per quanto riguarda l'Irpef, invece, lo Stato non è riuscito ad incassare, sempre nel 1996, circa 5.800 miliardi di imposte accertate. Queste cifre sono contenute in un documento della Corte dei Conti, che sarà reso pubblico domani in occasione del giudizio di parificazione sul bilancio dello Stato, che «fotografa» il sistema fiscale e la sua capacità di far rientrare le imposte una volta scoperta l'evasione. In due anni il sistema fiscale italiano non sarebbe riuscito a farsi pagare maggiori imposte per circa il doppio della cifra degli scorsi anni.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Calderola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE	Giuseppe Rossetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica) Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATINÙ	Vichi De Marchi
ART DIRECTOR	Fabio Pennari
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Gariboldi
CAPISERVIZIO ESTERI	Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Rocozzi
CRONACA	Carlo Piccini
ECONOMIA	Riccardo Ligari
CULTURA	Alberto Orsini
IDEA	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Melilde Pansa
SCIENZE	Romeo Bassoli
SPECIACCOLI	Tony Jop
SPORT	Rinaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Freddi, Giovanni Laterza, Silvana Marchini, Anzo Mattia, Alfredo Melici, Oronzo Mola, Claudio Morabito, Raffaele Petrucci, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Sestini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci Vicedirettore generale: Dario Amelino Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via del Due Macelli 23 13 tel. 06 699661, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Isct. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, isct. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Quotidiano del Pds	
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, isct. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	